

La trasmissione intergenerazionale di reddito e ricchezza

Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio

RPS

L'articolo esamina la persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche in termini di reddito e ricchezza in Italia, l'importanza delle condizioni di partenza e il ruolo delle eredità. I risultati collocano il nostro paese tra quelli con una persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche relativamente alta; in anni recenti questo fenomeno mostra

una tendenza all'aumento. Variabili che non sono oggetto di scelta da parte degli individui spiegano il loro successo economico in una misura più ampia che in passato. Eredità e donazioni rappresentano una componente significativa della ricchezza delle famiglie, in crescita nel corso del tempo.

1. Introduzione

La mobilità delle condizioni economiche tra generazioni è una caratteristica fondamentale per una società. La possibilità di conseguire un miglioramento delle condizioni di vita costituisce un potente incentivo allo sviluppo delle proprie capacità e all'innovazione e all'impegno nel lavoro; ne trae beneficio non solo il singolo individuo, ma anche l'intera collettività, che può avvantaggiarsi di una più robusta crescita dell'economia.

La mobilità intergenerazionale costituisce inoltre un elemento cruciale in termini di uguaglianza. Una società che registri possibilità di successo economico significativamente superiori in funzione delle fortune dei propri avi tende a generare scontento ed è fonte di possibili tensioni nella parte di popolazione svantaggiata. Tale circostanza costituisce inoltre un'alterazione dei principi di uguaglianza su cui si fondano le democrazie occidentali. La nostra stessa Costituzione, nell'articolo 3, ci ricorda che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che, limitando l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Il successo economico di un individuo può infatti essere ostacolato (o favorito) dall'esistenza di fattori che sfuggono al controllo delle per-

sone (come per esempio il sesso, il luogo di nascita, l'etnia, l'istruzione e le condizioni economiche della famiglia di origine). Come scrive la Banca mondiale (2018): *Life's starting point is a lottery. But the future needn't be left to chance*. Occorre dunque interrogarsi sulle cause che danno origine alla disuguaglianza di opportunità e riflettere sulle politiche più appropriate per favorire la realizzazione dei singoli e una crescita più inclusiva.

In questo contributo prendiamo in esame la trasmissione intergenerazionale dei redditi e della ricchezza, fornendo misure dell'intensità della relazione tra le condizioni economiche dei figli adulti e quelle dei loro genitori. La misura del grado di ereditarietà delle condizioni economiche viene effettuata su un periodo di oltre due decenni, con l'obiettivo di valutare se vi siano stati cambiamenti nel grado di fluidità della società italiana.

L'articolo è organizzato come segue: nel paragrafo 2 viene brevemente ripercorsa la principale letteratura sul tema della trasmissione intergenerazionale delle condizioni economiche, con particolare riferimento al reddito e alla ricchezza; nel paragrafo 3 vengono presentate alcune stime sul legame tra il reddito e la ricchezza dei figli e dei loro genitori; nel paragrafo 4 vengono riportati i risultati relativi al peso della ricchezza ereditata sul totale della ricchezza delle famiglie; il paragrafo 5 conclude il lavoro.

2. Gli studi sulla trasmissione intergenerazionale in Italia

Gli studi sulla persistenza nelle classi sociali e nelle condizioni occupazionali tra genitori e figli e sulla trasmissione intergenerazionale del reddito e della ricchezza forniscono elementi importanti per valutare l'uguaglianza delle opportunità di soggetti con differenti condizioni della famiglia di origine. In Italia le analisi di questo genere hanno una consolidata tradizione (si vedano, per esempio, Barbagli e Schizzerotto, 1997; Cobalti e Schizzerotto, 1994; Fabbri e Rossi, 1997). Questi studi, pur con differenze di metodo, hanno messo in luce la scarsa mobilità della società italiana. Secondo recenti analisi comparative l'Italia risulta tra i paesi con una forte influenza diretta delle origini familiari sul successo occupazionale dei figli (Bernardi e Ballarino, 2016; Ballarino, Barone e Panichella, 2016). Misure di *unfair inequality* collocano l'Italia tra le nazioni in cui la distribuzione del reddito si di-

scosta maggiormente da quella che risponde a criteri di uguaglianza di opportunità e di libertà dalla povertà (Hufe, Kanbur e Peichl, 2018).

Un aspetto che contribuisce significativamente alla persistenza delle condizioni sociali ed economiche dei figli rispetto a quelle dei padri è l'istruzione (cfr., per esempio, Ballarino e Schizzerotto, 2011; Checchi, Fiorio e Leonardi, 2013; Ballarino, Barone e Panichella, 2016). Nonostante il ruolo rilevante svolto dall'istruzione pubblica in Italia, la persistenza intergenerazionale nei livelli di istruzione continua a essere elevata, con valori della correlazione tra gli anni di studio dei padri e quelli dei figli che si collocano attorno a 0,5. Ma l'importanza delle origini sociali sul successo occupazionale non avviene solo per il tramite dell'istruzione. Come mettono in evidenza Ballarino, Barone e Panichella (2016), a parità di istruzione, chi proviene da una famiglia appartenente alle classi superiori ha una maggiore probabilità di inserirsi e mantenersi nelle posizioni elevate della struttura occupazionale. In anni recenti un particolare interesse da parte dei ricercatori è stato rivolto alla misurazione dei coefficienti di elasticità intergenerazionale (Ige) dei redditi e alla loro comparazione internazionale (Corak, 2006). Per l'Italia Mocetti (2007) e Piraino (2007) hanno utilizzato i dati campionari dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia (Cfr. Baffigi, Cannari e D'Alessio, 2016), che oltre alle consuete informazioni sui redditi ha raccolto per molti anni dati sul titolo di studio e sull'occupazione dei genitori del capofamiglia (e, per alcuni anni, anche del coniuge) intervistato. Pur se con modalità per alcuni aspetti diverse, i due studi hanno stimato i coefficienti di elasticità intergenerazionale con il metodo *Two-sample two-stage least squares* (TS2SLS), pervenendo alla conclusione che l'Ige stimata per l'Italia è piuttosto elevata nel confronto internazionale¹.

Più di recente Corak (2013) ha messo in evidenza come disuguaglianza dei redditi e scarsa mobilità intergenerazionale siano positivamente associate anche in Italia, dove il livello di disuguaglianza dei redditi e il grado di persistenza intergenerazionale risultano relativamente elevati, simili a quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

¹ Entrambi i lavori forniscono un'ampia analisi di robustezza delle stime sotto diverse ipotesi riguardanti il metodo statistico impiegato (il TS2SLS) o il metodo che utilizza sia per i padri che per i figli i redditi stimati), l'indicatore di riferimento (redditi o stipendi e salari), le informazioni di background familiare impiegate (solo del capofamiglia o anche del coniuge), il periodo di riferimento dei dati dei padri.

Agli studi basati sulle indagini campionarie si sono di recente affiancate analisi che ricorrono in tutto o in parte a dati amministrativi tratti dagli archivi sulle dichiarazioni dei redditi o ai dati dell'Inps. I risultati del lavoro di Barbieri, Bloise e Raitano (2018) confermano l'elevata ereditarietà delle condizioni economiche nel nostro paese in termini di Ige. Acciari, Polo e Violante (2017), utilizzando i dati amministrativi delle dichiarazioni dei redditi, mostrano che la mobilità intergenerazionale è inferiore nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al Centro e al Nord; una maggiore persistenza caratterizza inoltre gli individui appartenenti al decile più ricco rispetto ai restanti.

Güell, Pellizzari, Pica e Rodriguez Mara (2018) studiano, adottando una strategia basata sulla variabilità delle condizioni economiche associate ai cognomi, la mobilità intergenerazionale presente nelle diverse province italiane, registrandone una notevole eterogeneità. Tale risultato è attribuito dagli autori alla probabile incapacità delle politiche e delle istituzioni (fondamentalmente trasversali rispetto alle province) di promuovere mobilità intergenerazionale².

Quanto alla ricchezza, le stime dei coefficienti Ige sono meno frequenti, a causa di una minore disponibilità di dati. Gli studi condotti mostrano tuttavia che i livelli di persistenza nella ricchezza tra genitori e figli in Italia sono piuttosto elevati nel confronto internazionale (Bloise, 2018).

Il tema della trasmissione della ricchezza può essere affrontato anche da un'altra angolazione, misurando l'importanza di quella ereditata sul totale di quella detenuta. Cannari e D'Alessio (2008) forniscono evidenze in questo senso, mostrando come il contributo delle eredità alla ricchezza delle famiglie sia mediamente rilevante, compreso tra il 30 e il 50 per cento a seconda delle definizioni utilizzate.

Nel complesso, la conclusione che si trae dagli studi citati è che la mobilità intergenerazionale in Italia è relativamente bassa nel confronto internazionale. Sull'evoluzione temporale della ereditarietà delle condizioni economiche non vi sono – a nostra conoscenza – precedenti studi strutturati: i risultati del presente lavoro indicano una tendenza all'aumento dell'importanza dei fattori legati alle condizioni della famiglia di origine.

² Barone e Mocetti (2016), adottando la metodologia proposta da Güell, Rodriguez Mara e Telmer (2015), riscontrano livelli di mobilità economica nella Firenze del Quattrocento assai inferiori rispetto a quelli riscontrati oggi.

3. Il ruolo della famiglia di origine e l'uguaglianza delle opportunità

3.1. La trasmissione intergenerazionale di reddito e ricchezza

In questo paragrafo si stima la relazione tra il reddito e la ricchezza dei figli e quello dei padri con la metodologia TS2SLS utilizzata per la prima volta da Björklund e Jäntti (1997) e applicata da vari autori sui dati italiani³.

Questa metodologia si basa sulla disponibilità di due diversi campioni osservati in periodi temporali differenti: un campione di persone (figli ormai adulti) per le quali sono disponibili informazioni sui propri redditi e sulle caratteristiche (ma non sui redditi) dei relativi genitori e uno di «pseudo-genitori», ovvero di individui che erano in età intermedia in un periodo in cui gli «pseudo-figli» erano piccoli.

Il campione degli pseudo genitori viene utilizzato per stimare la relazione tra il reddito e le caratteristiche socio-economiche dei percettori; questa relazione viene poi applicata alle caratteristiche dei genitori riportate nel campione dei figli adulti per ottenere una stima del reddito dei propri genitori. Infine il reddito dei figli viene regredito in funzione del reddito (stimato) dei genitori. La regressione può essere effettuata in forma doppio logaritmica, conducendo a stime dell'elasticità del reddito dei figli rispetto a quello dei genitori (*Intergenerational elasticity* o Ige) o facendo ricorso a quantili di reddito (o ai ranghi) per stimare la mobilità intergenerazionale in termini di posizione nella scala dei redditi (*rank-rank relation*).

La procedura TS2SLS può condurre a stime caratterizzate da differenti tipi di distorsioni, dovuti agli errori di misurazione del reddito dei genitori e al legame tra questi e il reddito dei figli. In linea teorica la distorsione può essere in entrambe le direzioni, ma secondo alcuni autori (Björklund e Jäntti, 1997; Blanden, 2013) il coefficiente relativo al reddito dei genitori è probabilmente sovrastimato.

Per le stime riportate in questo paragrafo si utilizzano i dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie (Ibf) condotta dalla Banca d'Italia, che dal 1993 rileva, seppur con un grado di dettaglio variabile nel tempo, informazioni sulle caratteristiche dei genitori del capofamiglia e del coniuge intervistati, oltre a quelle sul reddito e sulla ricchezza dei componenti della famiglia. Da queste indagini vengono selezionati i

³ Si vedano Mocetti (2007; 2011), Piraino (2007), Acciari, Polo e Violante (2017), Barbieri, Bloise e Raitano (2018).

capofamiglia, percettori di reddito, di età compresa tra i trenta e i cinquanta anni. Questo insieme costituisce il campione dei figli adulti.

Per il campione degli pseudo-genitori si utilizzano i micro-dati delle indagini condotte a partire dal 1977, selezionando i percettori di reddito, maschi, di età compresa tra i trenta e i cinquanta anni, sui quali viene stimata la relazione tra il reddito da lavoro e le caratteristiche individuali. Questa relazione viene poi applicata ai dati sui genitori indicati dagli intervistati nel campione dei figli adulti, per stimare il reddito dei rispettivi genitori. Nell'effettuare la stima si attribuisce ai genitori la stessa età dei figli, in considerazione del fatto che nel questionario somministrato ai figli adulti le informazioni rilevate sui genitori si riferiscono al momento in cui i genitori avevano la stessa età dei figli al momento dell'intervista.

La relazione viene stimata utilizzando due differenti insiemi di variabili esplicative: il primo è costituito dall'età, dall'area di residenza e dal livello di istruzione dei percettori di reddito; il secondo integra il primo con le variabili settore di attività economica e condizione professionale del percettore.

Le stime utilizzate per ricostruire il reddito dei genitori nel campione dei figli adulti sono basate sulle indagini (ovvero sui campioni degli pseudo-genitori) relative a circa venticinque, trenta anni prima; in questo modo si consente ai coefficienti di evolversi nel tempo. Per esempio, nel campione dei figli adulti rilevato nel 2016 (la più recente indagine sui bilanci delle famiglie disponibile al presente) i dati sul reddito dei genitori sono ricostruiti a partire dalla relazione tra il reddito da lavoro e le caratteristiche del percettore stimate sui dati dei percettori di reddito rilevati con le indagini comprese tra il 1986 e il 1989. Per il campione dei figli adulti rilevato nel 2014 si utilizzano le stime effettuate nel periodo 1984-1987 e così via. Siccome i primi micro-dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie attualmente disponibili si riferiscono al 1977, ai dati del periodo 1977-1979 si fa ricorso anche per la stima dei redditi dei genitori nei campioni dei figli adulti che precedono la rilevazione sul 2008. Le stime della relazione tra i redditi dei figli e quelli dei genitori comprese tra il 1993 (primo anno in cui sono disponibili le informazioni sui genitori dei capofamiglia intervistati) e il 2008 richiedono quindi una certa cautela in quanto la differenza tra il periodo di rilevazione del campione degli pseudo-genitori e quello degli pseudo-figli tende a restringersi progressivamente.

Le stime dell'elasticità (Ige) calcolate sui redditi da lavoro sono com-

prese tra 0,36 e 0,64 (con un valore medio di 0,45) quando il reddito dei genitori viene ricostruito utilizzando le informazioni sul livello di istruzione, sulla condizione professionale e sul settore di attività (tabella 1). Questi valori appaiono in linea con quelli, attorno a 0,5, ottenuti da Mocetti (2007; 2011), Piraino (2007) e Barbieri, Bloise e Raitano (2018)⁴. Valori di questo ordine di grandezza indicano che l'Italia è un paese con una mobilità intergenerazionale dei redditi bassa nel confronto con le principali economie avanzate⁵.

Quando il reddito da lavoro dei genitori è stimato in base al livello di istruzione, senza tener conto della condizione professionale e del settore di attività, l'Ige risulta più elevato che nel caso precedente (in media pari a 0,71); questo risultato potrebbe tuttavia derivare sia dalla minore accuratezza delle stime del reddito dei genitori sia dal fatto che il loro livello di istruzione può influenzare direttamente (oltre che per il tramite del reddito dei genitori) i redditi dei figli. Il profilo temporale delle elasticità calcolate sui redditi da lavoro restituisce l'immagine di una società che negli ultimi anni tende a divenire meno mobile (figura 1). In particolare per gli anni dal 2010 al 2016 i valori dell'Ige appaiono superiori a quelli degli anni precedenti. Le indagini più recenti modificano quindi la visione di una sostanziale stabilità del grado di ereditarietà economica riscontrato fino al 2008 da Mocetti (2011)⁶.

Le stime dell'Ige sono caratterizzate da una certa instabilità; sono state pertanto effettuate altre valutazioni, regredendo il rango del reddito

⁴ I risultati qui ottenuti sono superiori alle stime di Acciari, Polo e Violante (2017), che sui dati amministrativi ottengono per l'Italia un Ige pari a 0,22. Questo risultato potrebbe derivare dal fatto che la ricostruzione dei redditi dei genitori è basata sui dati amministrativi di due anni (1998-99) che potrebbero essere caratterizzati da una certa erraticità; i risultati potrebbero anche risentire di fenomeni di evasione fiscale e della limitata distanza che intercorre tra il periodo di osservazione dei redditi dei genitori e quello dei figli (circa tredici anni).

⁵ Secondo i risultati riportati in Mocetti (2007) e Piraino (2007) l'Italia presenta un Ige del reddito familiare simile a quello degli Stati Uniti e della Gran Bretagna (paesi con un alto livello di persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche) e più elevato di quello della Svezia e del Canada. Il Global Database on Intergenerational Mobility (Gdim) della Banca mondiale conferma che l'Ige del reddito in Italia è relativamente elevato nel confronto con i principali paesi avanzati.

⁶ Va peraltro segnalato che Mocetti (2011) otteneva un aumento del grado di ereditarietà per i giovani nati a cavallo degli anni ottanta, ovvero la coorte entrata nel mercato del lavoro negli anni 2000.

dei figli su quello dei genitori, quest'ultimo stimato come sopra descritto.

Il coefficiente del reddito da lavoro dei genitori, stimato sui ranghi, risulta compreso tra 0,25 e 0,33 (in media è pari a 0,27) quando il reddito dei genitori è calcolato includendo tra i regressori la condizione professionale e il settore di attività; è egualmente compreso tra 0,25 e 0,33 (ma con una media pari a 0,29) quando tali variabili sono escluse dai regressori. Le stime basate sui ranghi appaiono quindi inferiori in livello e più stabili di quelle dell'Ige. L'ordine di grandezza del coefficiente è un po' più elevato di quello stimato da Barbieri, Bloise e Raitano (2018) e da Acciari, Polo e Violante (2017).

Tabella 1 - La persistenza intergenerazionale dei redditi (coefficienti Ige e sui ranghi)

Anno	Reddito da lavoro				Reddito disponibile	
	Istruzione e cond. profess.*	Solo istruz.*	Istruzione e cond. profess.**	Solo istruz.**	Istruzione e cond. profess.**	Solo istruz.**
1993	0,45	0,54	0,26	0,27	0,26	0,26
1995	0,43	0,67	0,28	0,30	0,24	0,28
1998	0,37	0,53	0,28	0,26	0,28	0,26
2000	0,36	0,56	0,25	0,28	0,32	0,31
2002	0,45	0,69	0,25	0,25	0,32	0,32
2004	0,42	0,71	0,26	0,30	0,30	0,32
2006	0,39	0,68	0,25	0,26	0,29	0,30
2008	0,37	0,61	0,28	0,31	0,31	0,35
2010	0,64	0,95	0,33	0,33	0,34	0,33
2012	0,64	0,80	0,28	0,28	0,34	0,36
2014	-	0,97	-	0,33	-	0,39
2016	-	0,76	-	0,33	-	0,40

* Stima del coefficiente di elasticità intergenerazionale (Ige).

** Stima basata sui ranghi.

Fonte: Elaborazione a cura degli autori su dati Ibf, Banca d'Italia.

Se si prende in considerazione il reddito disponibile complessivo in luogo del reddito da lavoro, sia l'Ige sia il coefficiente stimato sui ranghi risultano più elevati. Questo fenomeno è connesso con il fatto che il reddito disponibile include i redditi da capitale connessi con la ricchezza, a sua volta caratterizzata da una elevata persistenza intergenerazionale. Su questi fenomeni torneremo più avanti.

Anche le stime basate sui ranghi, e in particolare quelle sul reddito disponibile, segnalano una tendenza all'aumento dell'ereditarietà delle condizioni reddituali negli anni più recenti⁷.

I dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie consentono di ampliare il campo di osservazione alla ricchezza familiare. Per la stima della ricchezza dei genitori si è fatto ricorso a un modello analogo a quello utilizzato per il reddito. Purtroppo, poiché la ricchezza è stata rilevata nell'Ibf con una certa accuratezza solo a partire dal 1991, non è possibile stimare la ricchezza dei padri utilizzando, come per il reddito, dati di trenta anni prima rispetto a quelli dei figli.

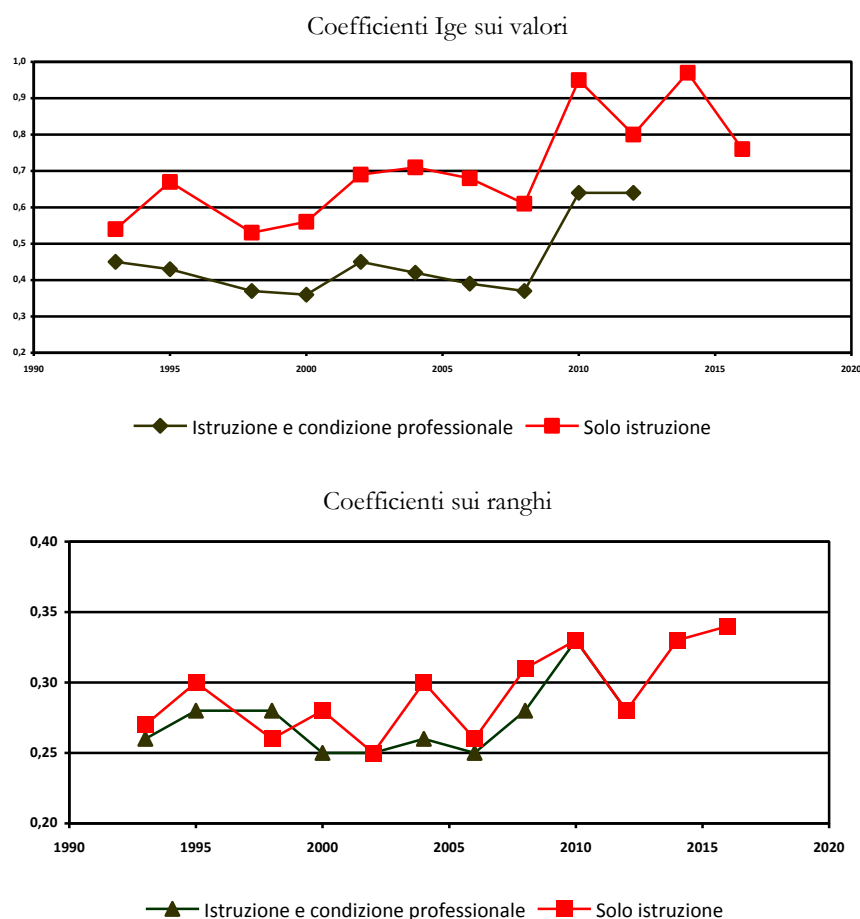
Sono state pertanto utilizzate due diverse strategie. Nella prima la relazione sui padri è stata stimata sulle attività reali, che costituiscono la parte prevalente della ricchezza netta, e i cui dati sono disponibili dal 1977. Nella seconda, per le indagini più recenti, si sono utilizzate le informazioni riferite a rilevazioni con un lag temporale di circa diciotto anni (i dati del 1998-2000 per il 2016, del 1995-1998 per il 2014 e così via), mentre per quelle precedenti al 2010 le stime dei padri sono state ottenute con i dati del periodo 1991-1993, mantenendo dunque costante la relazione tra l'istruzione e l'attività lavorativa da un lato e la ricchezza dall'altro. Entrambe queste stime vanno pertanto interpretate con una certa cautela.

Siccome la ricchezza netta può assumere anche valori negativi o nulli, per l'analisi della relazione tra la ricchezza dei genitori e quella dei figli si è fatto ricorso alla regressione sui ranghi. Includendo tra le variabili esplicative della ricchezza dei genitori la condizione professionale e il settore di attività (oltre all'istruzione, all'area di residenza e all'età), e utilizzando le attività reali, il coefficiente della regressione sui ranghi risulta nell'intervallo 0,16-0,23 (con media 0,21). Valori più elevati (tra 0,17 e 0,49, con media pari a 0,29) si riscontrano nelle stime che escludono la condizione professionale e il settore di attività dei genitori.

Quest'ultimo metodo può essere esteso alle indagini più recenti (2014 e 2016), per le quali la condizione professionale e il settore di attività economica dei genitori non sono stati rilevati (tabella 2).

⁷ La tendenza all'aumento del coefficiente Ige risulta confermata considerando congiuntamente i dati dei vari anni e inserendo nel modello un termine di interazione tra il coefficiente Ige e il tempo; il coefficiente di interazione risulta infatti positivo e significativo agli usuali livelli di probabilità.

Figura 1 - La persistenza intergenerazionale dei redditi (coefficienti calcolati sui redditi da lavoro)



Fonte: Elaborazione a cura degli autori su dati Ibf, Banca d'Italia.

Le stime ottenute utilizzando per i padri i dati della ricchezza dal 1991 in poi sono nel complesso piuttosto simili (tabella 2). In particolare entrambe le serie sembrano segnalare una tendenza all'aumento della ereditarietà delle condizioni economiche, in particolare negli ultimi anni. La dimensione dei coefficienti riferiti ad anni recenti è equivalente a quella ottenuta da Bloise (2018). Si tratta di valori che collocano l'Italia tra i paesi avanzati con livelli piuttosto alti di persistenza intergenerazionale della ricchezza.

Tabella 2 - La persistenza intergenerazionale della ricchezza*

Anno	Istruzione e condizione professionale**	Istruzione**	Istruzione e condizione professionale***	Istruzione***
1993	0,23	0,22	0,26	0,30
1995	0,19	0,23	0,24	0,32
1998	0,21	0,17	0,23	0,20
2000	0,23	0,27	0,26	0,26
2002	0,22	0,22	0,26	0,20
2004	0,23	0,28	0,27	0,28
2006	0,16	0,24	0,21	0,23
2008	0,20	0,31	0,25	0,30
2010	0,21	0,26	0,25	0,23
2012	0,23	0,34	0,32	0,32
2014	-	0,45	-	0,33
2016	-	0,46	-	0,38

* Stime dei coefficienti basate sui ranghi.

** Coefficienti stimati sui dati di attività reali dei padri dal 1977 in poi.

*** Coefficienti stimati sui dati di ricchezza dei padri dal 1991 in poi.

Fonte: Elaborazione a cura degli autori su dati Ibf, Banca d'Italia.

Riportiamo infine alcuni risultati desunti dalla osservazione diretta di famiglie di padri e figli all'interno dell'Ibf. A partire dal 1995, infatti, l'indagine intervista le famiglie che si sono create nel momento in cui i figli lasciano la loro famiglia di origine e ne formano una nuova. La rilevazione è subordinata alla circostanza che il figlio risieda in un comune oggetto di indagine e ad altri aspetti di natura pratica, per cui si registrano complessivamente 603 famiglie di padri e figli intervistati nella stessa indagine, per i quali si dispone di redditi e ricchezza nello stesso anno. In alcuni casi ci sono più record per le stesse famiglie, dato che l'Ibf ha una componente panel e tanto i padri quanto i figli possono essere stati intervistati in più occasioni. Il numero complessivo delle diverse famiglie per cui si dispone di informazioni sui padri e sui figli per almeno un anno è di 336. Per i figli si tratta di soggetti prevalentemente giovani, con età media di trentadue anni: un periodo in cui sia i redditi sia la ricchezza si riferiscono alle fasi iniziali del ciclo di vita.

La correlazione contemporanea (che non tiene conto delle diverse età) tra il reddito e la ricchezza delle famiglie dei padri e dei figli è pari rispettivamente a 0,286 e 0,204.

Facendo la media dei valori nei casi in cui si dispone di più rilevazioni,

RPS

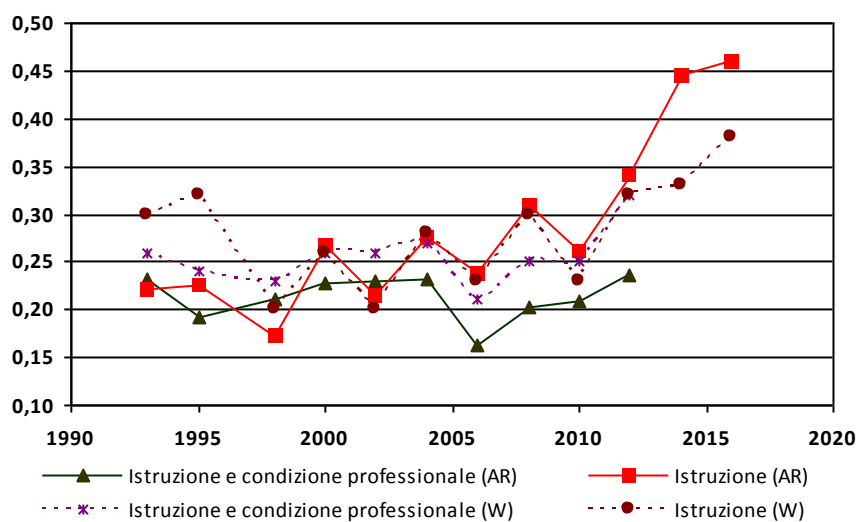
Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio

la correlazione sale rispettivamente a 0,305 per il reddito e 0,312 per la ricchezza.

Figura 2 - La persistenza intergenerazionale della ricchezza

RPS

LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DI REDDITO E RICCHEZZA



Nota: Coefficienti stimati sui ranghi della ricchezza reale (AR) e netta (W).

Fonte: Elaborazione a cura degli autori su dati Ibf, Banca d'Italia.

Si conferma in tal caso quanto riscontrato già da altri autori circa la più elevata misura che si ottiene su periodi più lunghi (o con altre approssimazioni del reddito permanente). I coefficienti Ige stimati in modelli dove è presente anche l'età e l'età al quadrato risultano pari a 0,272 per i redditi e 0,235 per la ricchezza. Questi risultati presentano una certa instabilità, dovuta alla modesta numerosità campionaria e alla erraticità dei valori rilevati in singoli anni (o in brevi periodi), e risentono inoltre del fatto che i figli sono osservati in età prevalentemente giovanile.

3.2 La varianza del reddito e della ricchezza spiegata dalle condizioni di partenza

Le stime finora presentate hanno messo in luce gli effetti che le caratteristiche della famiglia di origine determinano «in media» sulle condizioni economiche dei figli. In questo paragrafo si esamina quanta parte della variabilità del reddito e della ricchezza di una persona è spie-

gata dalle sue «condizioni di partenza», ovvero dalle caratteristiche della famiglia di origine e da alcuni fattori (come il luogo di nascita e il sesso) che non sono sotto il suo diretto controllo. Una forte rilevanza di queste variabili nello spiegare il successo dei singoli è un segnale che l'organizzazione sociale ha difficoltà nell'assicurare uguaglianza di opportunità⁸.

In un primo insieme di esperimenti le condizioni di origine sono state approssimate con il luogo di nascita (in cinque categorie, determinate dall'area geografica per i nati in Italia e distinguendo i paesi europei o americani dagli altri per i nati all'estero), l'età (termine lineare e quadratico), il sesso del soggetto e il titolo di studio del padre e della madre. Tali variabili sono state considerate come variabili esplicative in un modello di regressione in cui la variabile indipendente è il reddito familiare equivalente.

I coefficienti R^2 che si ottengono per queste regressioni (tabella 3) mostrano che le condizioni di partenza hanno sul reddito un effetto tendenzialmente crescente nel tempo. Negli anni novanta le variabili esplicative spiegavano circa il 20 per cento della variabilità del reddito pro capite e il 23,5 di quello equivalente, contro valori che sono in entrambi i casi di circa cinque punti percentuali più alti alla fine del periodo. Risultati qualitativamente analoghi si ottengono considerando il reddito equivalente e i logaritmi di queste due misure.

I modelli che considerano tra le variabili esplicative anche la condizione professionale e il settore di attività del padre e della madre (informazione disponibile solo fino al 2012) presentano coefficienti R^2 superiori ai precedenti modelli di circa un punto negli anni novanta e di circa due punti e mezzo nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. Se le condizioni di partenza vengono utilizzate per valutare l'effetto sulla ricchezza pro capite si ottengono coefficienti R^2 più bassi in livello, ma con una dinamica simile. Anche per la ricchezza pro capite le condizioni di partenza, approssimate nei modi sopra indicati, hanno un effetto significativo, pari a circa il 10 per cento della variabilità negli anni novanta e a oltre il 15 per cento nell'ultimo anno oggetto di indagine. Come anche per il reddito, la progressione sembra più rilevante quando si includono tra le variabili esplicative le condizioni professionali della famiglia di origine.

⁸ Su questi aspetti si vedano Hufe, Kanbur e Peichl (2018).

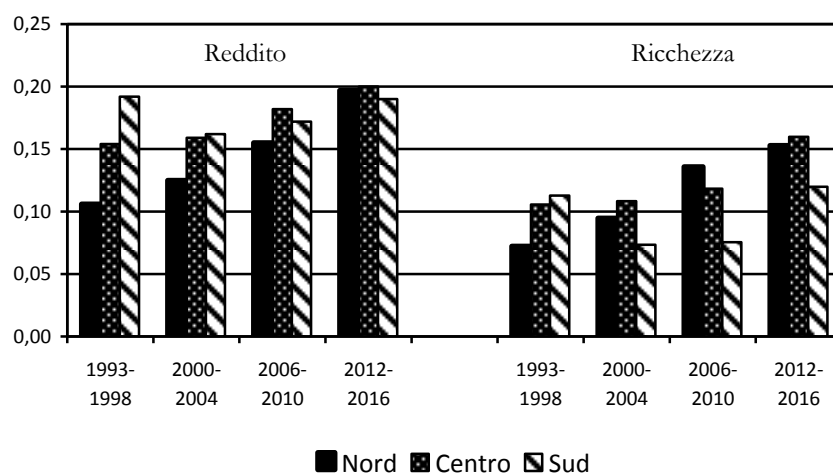
Qui tabella 3

RPS

LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DI REDDITO E RICCHEZZA

Negli anni novanta gli effetti delle condizioni di partenza erano decisamente più rilevanti nel Sud che nelle altre aree del paese. Nel corso degli anni questa differenza si è attenuata fino a scomparire nel caso del reddito e addirittura a invertire il segno nel caso della ricchezza (figura 3). Nel Sud rimane comunque più rilevante il fattore istruzione dei genitori mentre nel Centro e nel Nord sono più importanti i fattori legati al luogo di nascita (per gli stranieri in particolare, che spiegano una parte significativa dell'aumento della rilevanza delle condizioni di partenza intervenute nel Centro-Nord nel corso del tempo).

Figura 3 - Effetto delle condizioni di partenza sui valori pro capite del reddito e della ricchezza per area geografica di residenza (media dei coefficienti R^2)



Fonte: Elaborazione a cura degli autori su dati Ibf, Banca d'Italia.

4. Quanta parte della ricchezza proviene dalla precedente generazione?

Nei precedenti paragrafi si è illustrata l'importanza delle caratteristiche della famiglia di origine nel determinare le condizioni economiche dei figli. Nel seguito vengono effettuati alcuni approfondimenti per valutare quanta parte della ricchezza familiare viene trasmessa per via ereditaria o per il tramite di donazioni da parte della precedente generazione.

4.1 Una stima basata sulle abitazioni ricevute in eredità o in dono

Una valutazione dell'importanza delle eredità come fonte di ricchezza può essere ricavata a partire dalle risposte fornite dagli intervistati nell'Ibf in merito all'origine degli immobili da loro posseduti. Sin dal 1977, infatti, per ciascun immobile posseduto è stato richiesto alle famiglie intervistate di indicare in che modo esso era stato acquisito, prevedendo tra le modalità di risposta la donazione e l'eredità.

L'indagine non rileva il valore dell'immobile al momento del trasferimento di proprietà, per cui, in assenza di altre informazioni, la stima è effettuata a partire dal valore che risulta al momento della rilevazione. Questo aspetto è rilevante se si considera che gli immobili potrebbero aver subito ingenti variazioni di valore nel corso degli anni; le eredità sono dunque misurate ai valori correnti al momento dell'intervista, e includono anche i guadagni (o le perdite) in conto capitale sugli immobili ereditati o ricevuti in dono⁹.

La quota di famiglie che al momento dell'intervista sono in possesso di immobili ottenuti grazie a eredità o a donazioni risulta intorno al 20-25 per cento tra il 1977 e la fine degli anni ottanta, per poi salire sopra il 25 per cento negli anni novanta, raggiungendo valori oltre il 30 per cento in quelli più recenti (tabella 4). Se rapportiamo il valore degli immobili ereditati al totale della ricchezza, otteniamo una quota che, a partire da circa il 20 per cento dell'inizio degli anni novanta, supera il 30 per cento nel 2016. Questo indicatore non può essere ricostruito direttamente per gli anni precedenti il 1991, perché la ricchezza non veniva rilevata in modo omogeneo. È però possibile commisurare il valore degli immobili ereditati o ricevuti in dono al complesso della ricchezza in immobili; l'indicatore che ne risulta mostra un andamento relativamente stabile tra il 1977 e l'inizio degli anni novanta e crescente successivamente.

Va tuttavia tenuto presente che chi riceve un trasferimento si avvantaggia anche dei redditi da capitale che questo produce: nel caso degli immobili si tratta degli affitti effettivi, se l'immobile è stato dato in lo-

⁹ Va peraltro osservato che non si tiene conto di eventuali ristrutturazioni operate sugli immobili ricevuti, che ne abbiano modificato il valore. A partire dagli anni 2000 il questionario prevede anche la possibilità che una parte dell'immobile sia stata ottenuta in eredità o in donazione e una parte acquistata. In questo caso, in assenza di informazioni più dettagliate, solo la metà del valore dell'immobile è stata considerata ereditata o donata.

cazione, o degli affitti imputati, se il ricevente ha abitato o tenuto l'immobile a disposizione. Se si conteggia anche questo flusso di reddito tra le eredità, dal momento in cui è stato ricevuto il trasferimento fino al momento della rilevazione (assumendo un tasso di rendimento reale del 2 per cento) la quota di ricchezza ereditata cresce notevolmente, risultando intorno al 30 per cento negli anni novanta e ben oltre il 50 per cento nel 2016.

Queste stime non tengono conto del fatto che alcuni immobili ereditati o ricevuti in dono dalle famiglie intervistate potrebbero essere stati venduti nel corso degli anni che separano il trasferimento della proprietà dal momento dell'intervista; l'indagine infatti rileva l'eredità e le donazioni solo per gli immobili ancora in possesso della famiglia. Questo problema può essere affrontato utilizzando la data del trasferimento degli immobili e stimando la probabilità di vendita degli stessi nel periodo che intercorre tra il trasferimento e la rilevazione. Ipotizzando una probabilità annuale di vendita di un immobile pari a $p=0,008$, e ipotizzando che la probabilità del periodo possa essere ottenuta considerando la vendita in ogni anno come un evento indipendente, si può ricavare la stima del valore degli immobili ottenuti in eredità o in dono, inclusi di quelli non più a disposizione delle famiglie riceventi, dividendo il valore di ciascun immobile per il fattore $(1-p)^i$, dove i è il numero di anni intercorso tra il trasferimento della proprietà e la rilevazione. Utilizzando questo metodo la quota di ricchezza netta attribuibile agli immobili ricevuti in eredità o in donazione, pari a circa il 30 per cento agli inizi degli anni novanta, si colloca attorno al 65 per cento negli anni più recenti.

L'inclusione dei redditi da capitale nella ricchezza ereditata ai fini della quantificazione della quota di ricchezza attribuibile alle eredità è tuttora controversa. È infatti possibile che le famiglie riceventi consumino una parte delle eredità e dei doni ricevuti e che, per alcune di esse, la ricchezza ereditata (comprensiva dei rendimenti che avrebbe teoricamente potuto produrre) sia superiore alla ricchezza complessiva. Secondo Piketty, Postel-Vinay e Rosenthal (2006), disponendo dei dati individuali, è preferibile limitare in questi casi il valore della ricchezza ereditata a quello effettivamente posseduto dalla famiglia in quel momento, considerando come consumata l'eventuale parte in eccesso.

RPS

Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio

Qui tabella 4

RPS

LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DI REDDITO E RICCHEZZA

Sulla base di questo ragionamento sono state prodotte le stime riportate nella tavola con la sigla degli autori dell'articolo (PPVR, che sta per Piketty, Postel-Vinay, Rosenthal), che risultano più contenute di quelle prima esposte (per il 2016 esse oscillano fra il 30 e il 50 per cento, a seconda che si considerino i rendimenti o meno e si applichi la correzione per le probabilità di vendita); sotto il profilo qualitativo, invece, le tendenze non cambiano.

In ogni caso, sia che i rendimenti vengano inclusi oppure no, o che si consideri la variante PPVR degli indicatori, i risultati confermano che i trasferimenti intergenerazionali costituiscono una parte importante della ricchezza netta delle famiglie e soprattutto che il fenomeno mostra una tendenza alla crescita nei due passati decenni.

4.2 Stime basate sulle simulazioni dei flussi ereditari

Un modo alternativo per valutare la quota di ricchezza ereditata si basa sul metodo *flow-to-stock* (Kotlikoff, 1988; Modigliani, 1988). In sintesi, con questo metodo si stima la quota di ricchezza ereditata (W^e) sulla base dei flussi di eredità (B) osservati in un anno, della differenza media di età tra genitori e figli (g) e della differenza tra tasso di interesse (r) e tasso di crescita del reddito (n), secondo la seguente formula¹⁰:

$$W^e = B (e^{(r-n)g} - 1) / (r-n)$$

Il flusso di eredità (B) è stato stimato per ciascun anno di indagine simulando i decessi dei soggetti intervistati nell'Ibf in base alle tavole di mortalità per sesso ed età. Sempre sui dati dell'indagine è stata stimata la differenza di età tra genitori e figli.

La tavola 5 riporta le stime delle quote di ricchezza ereditate in ciascun anno in corrispondenza di diverse ipotesi sulla differenza tra tasso di interesse e tasso di crescita del reddito. Indipendentemente dai livelli, che risultano ovviamente maggiori per più elevati rendimenti del capitale e minori tassi di crescita, tutte le simulazioni forniscono risultati decisamente crescenti. Sono infatti in aumento sia i flussi di eredità, per effetto di un progressivo slittamento della ricchezza nelle classi più anziane e caratterizzate da maggiori tassi di mortalità, sia la differenza di età tra genitori e figli, che tende ad amplificare l'effetto dei flussi osservati.

¹⁰ Nel caso in cui $r-n = 0$, $W^e = Bg$. Per applicazioni al caso italiano, si vedano Barca, Cannari e Guiso (1994).

Anche le simulazioni effettuate utilizzando il metodo *flow-to-stock* segnalano dunque un aumento della ricchezza ereditata sul totale della ricchezza.

Tabella 5 - Quota di ricchezza ereditata ottenuta con il metodo *flow-to-stock**, 1991-2016 (in percentuale della ricchezza netta)

Anno	Flussi di eredità/ Ricchezza netta	Differenza media di età tra genitori e figli (anni)	Quota di ricchezza ereditata**				
			r-n=0%	r-n=0.5%	r-n=1%	r-n=2%	r-n=3%
1989	0,90	29,6	26,7	28,8	31,1	36,4	43,0
1991	1,12	29,9	33,5	36,2	39,1	45,9	54,3
1993	0,94	29,9	28,1	30,4	32,8	38,5	45,6
1995	0,99	29,9	29,6	32,0	34,5	40,6	48,0
1998	1,12	29,9	33,5	36,1	39,0	45,8	54,2
2000	1,35	30,0	40,5	43,7	47,2	55,5	65,6
2002	1,16	30,3	35,1	37,9	41,0	48,2	57,2
2004	1,09	30,5	33,2	35,9	38,9	45,8	54,3
2006	1,15	30,8	35,4	38,3	41,4	48,9	58,2
2008	1,26	30,9	39,0	42,1	45,7	53,9	64,2
2010	1,26	31,2	39,3	42,5	46,1	54,6	65,1
2012	1,37	31,3	42,9	46,5	50,4	59,7	71,2
2014	1,34	31,8	42,6	46,2	50,2	59,6	71,4
2016	1,52	32,0	48,7	52,8	57,4	68,3	81,8

* Modigliani (1988);

** r = tasso di interesse; n = tasso di crescita del reddito. Coefficienti ipotizzati costanti nel tempo.

Fonte: Elaborazione a cura degli autori su dati Ibf, Banca d'Italia.

5. Conclusioni

In questo lavoro sono state effettuate misurazioni volte a fornire indicazioni sulla persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche in termini di reddito e di ricchezza, sull'importanza delle condizioni di partenza quali variabili esplicative delle condizioni economiche e sulla rilevanza delle eredità e delle donazioni rispetto alla ricchezza delle famiglie.

Le stime dell'elasticità dei redditi da lavoro collocano l'Italia nel novero dei paesi a bassa mobilità intergenerazionale, confermando i risulta-

ti di precedenti studi. Il profilo temporale delle elasticità dei redditi da lavoro restituisce l'immagine di una società che tende a divenire meno mobile negli anni più recenti. Questo risultato si riscontra in particolare per gli anni che vanno dal 2010 al 2016, che presentano valori dell'Ige superiori a quelli degli anni precedenti.

Le stime basate sui ranghi appaiono inferiori in livello e più stabili di quelle dell'Ige. Anche le stime basate sui ranghi, e in particolare quelle sul reddito disponibile, segnalano una tendenza all'aumento dell'ereditarietà delle condizioni reddituali negli anni più recenti.

Per la ricchezza otteniamo valori che, come per il reddito, collocano l'Italia tra i paesi avanzati con livelli relativamente elevati di persistenza intergenerazionale. Anche in questo caso si riscontra una tendenza all'aumento della ereditarietà delle condizioni economiche.

Esaminando quanta parte della variabilità del reddito e della ricchezza di una persona è attribuibile alle sue «condizioni di partenza», ovvero alle caratteristiche della famiglia di origine e ad alcuni fattori (come il luogo di nascita e il sesso) che non sono sotto il suo diretto controllo, si riscontra una forte rilevanza di queste variabili nello spiegare il successo dei singoli. Le condizioni di partenza hanno inoltre un effetto tendenzialmente crescente nel tempo.

Le eredità e le donazioni rappresentano una componente importante della ricchezza delle famiglie. La quota di famiglie in possesso di immobili ottenuti grazie a eredità o a donazioni, attorno al 20-25 per cento negli anni ottanta, supera il 30 per cento negli anni più recenti. Anche la quota di ricchezza ereditata mostra una tendenza all'aumento sia nelle rilevazioni dirette basate sui dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie sia nelle simulazioni basate sul metodo di ricostruzione degli stock di ricchezza ereditata a partire dai flussi di eredità.

Riferimenti bibliografici

- Acciari P., Polo A. e Violante G., 2017, «*And Yet, It Moves*»: *Intergenerational Economic Mobility in Italy*, Mimeo, New York University, New York, Stati Uniti.
- Ando A., Guiso L. e Visco I., 1994, *Saving and the Accumulation of Wealth: Essays on Italian Household and Government Saving Behaviour*, Cambridge University Press, Cambridge, Regno Unito.
- Baffigi A., Cannari L. e D'Alessio G., 2016, *Cinquant'anni di indagini sui bilanci*

- delle famiglie italiane: storia, metodi, prospettive, «Questioni di Economia e Finanza», n. 368, Banca d'Italia.
- Ballarino G., Barone G. e Panichella N., 2016, *The Intergenerational Reproduction of Social Inequality and the Direct Inheritance of Occupations in Italy*, «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 57, n. 1, pp. 103-134.
- Ballarino G. e Schizzerotto A., 2011, *Le disuguaglianze intergenerazionali di istruzione*, in *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Banca mondiale, 2018, *Fair Progress? Economic Mobility Across Generations Around the World*, World Bank Group.
- Barbagli M. e Schizzerotto A., 1997, *Classi, non caste. Mobilità tra generazioni e opportunità di carriera in Italia*, «il Mulino», n. 3, pp. 547-557.
- Barbieri T., Bloise F. e Raitano M., 2018, *Intergenerational Earnings Inequality in Italy: New Evidence and Main Mechanisms*, Ciret, Working papers, n.1.
- Barca F., Cannari L. e Guiso L., 1994, *Bequests and Saving for Retirement. What Impels the Accumulation of Wealth?*, in Ando A., Guiso L. e Visco I. (a cura di), *Saving and the Accumulation of Wealth: Essays on Italian Household and Government Saving Behaviour*, Cambridge University Press, Cambridge, Regno Unito.
- Barone G. e Mocetti S., 2016, *Intergenerational Mobility in the Very Long Run. Florence 1427-2011*, «Temi di Discussione», n. 1060, Banca d'Italia.
- Bernardi F. e Ballarino G. (a cura di), 2016, *Education, Occupation and Social Origin. A Comparative Analysis of the Transmission of Socio-Economic Inequalities*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Björklund A. e Jäntti M., 1997, *Intergenerational Income Mobility in Sweden Compared to the United States*, in «American Economic Review», n. 87, pp. 1009-1018.
- Blanden J., 2013, *Cross-Country Ranking in Intergenerational Mobility: a Comparison of Approaches from Economics and Sociology*, «Journal of Economic Surveys», vol. 27, n. 1, pp. 38-73.
- Bloise F., 2018, *La ricchezza e la mobilità intergenerazionale in Italia: una stima*, «Menabò di Etica e Economia», n. 78.
- Cannari L. e D'Alessio G., 2008, *Intergenerational Transfers in Italy*, in *Household Wealth in Italy*, Papers presentato alla Conferenza che si è svolta a Perugia, 16-17 ottobre 2007, Banca d'Italia, Roma.
- Checchi D., Fiorio C.V. e Leonardi M., 2013, *Intergenerational Persistence of Educational Attainment in Italy*, «Economics Letters», vol. 118, n. 1, pp. 229-232.
- Checchi D., Ichino A. e Rustichini A., 1999, *More Equal but Less Mobile? Education Financing and Intergenerational Mobility in Italy and in the US*, «Journal of

- Public Economics», vol. 74, n. 3, pp. 351-393.
- Cobalti A. e Schizzerotto A., 1994, *La mobilità sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Corak M., 2006, *Do Poor Children Become Poor Adults? Lessons for Public Policy from a Cross Country Comparison of Generational Earnings Mobility*. *Research on Economic Inequality*, vol. 13, *Dynamics of Inequality*. The Netherlands, Elsevier Press, pp. 143-188, «Iza Discussion Paper», n. 1993, disponibile all'indirizzo internet: <http://ftp.iza.org/dp1993.pdf>.
- Corak M., 2013, *Income Inequality, Equality of Opportunity, and Intergenerational Mobility*, «Iza Discussion Paper», n. 7520, luglio.
- Fabbri F. e Rossi N., 1997, *Caste, non classi. Una società immobile*, «il Mulino», n. 1, pp. 110-116.
- Güell M., Pellizzari M., Pica G. e Rodriguez Mora J.V., 2018, *Correlating Social Mobility and Economic Outcomes*, «The Economic Journal», vol. 128, n. 612, pp. 353-403.
- Güell M., Rodriguez Mora J.V. e Telmer C.I., 2015, *Intergenerational Mobility and the Informational Content of Surnames*, «Review of Economic Studies», n. 82, n. 2, pp. 693-735.
- Hufe P., Kanbur R. e Peichl A., 2018, *Measuring Unfair Inequality: Reconciling Equality of Opportunity and Freedom from Poverty*, Cesifo Working paper, n. 7119.
- Kotlikoff L., 1988, *Intergenerational Transfers and Savings*, «Journal of Economic Perspectives», vol. 2, n. 2, pp. 41-58.
- Mocetti S., 2007, *Intergenerational Earnings Mobility in Italy*, «The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy», vol. 7, n. 2, p. 5.
- Mocetti S., 2011, *Mutamenti nella trasmissione intergenerazionale dei redditi dal 1950 al 1990*, in Schizzerotto A., Trivellato U. e Sartor N. (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Mocetti S., 2014, *Dynasties in Professions: the Role of Rents*, «Temi di Discussione», n. 995, Banca d'Italia.
- Modigliani F., 1988, *The Role of Intergenerational Transfers and Lifecycle Savings in the Accumulation of Wealth*, «Journal of Economic Perspectives», vol. 2, n. 2, pp. 15-40.
- Piketty T., Postel-Vinay G. e Rosenthal J.L., 2006, *Wealth Concentration in a Developing Economy: Paris and France, 1807-1994*, «American Economic Review», vol. 96, n. 1, pp. 236-256.
- Piraino P., 2007, *Comparable Estimates of Intergenerational Income Mobility in Italy*, «The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy», vol. 7, n. 2, Issn (Online) 1935-1682, Doi: <https://doi.org/10.2202/1935-1682.1711>.

